



► L'inedito "Dopo Teheran"

DI ANTONELLO GUERRERA

■ Marina Nemat non abita più a Teheran. Ma il suo cuore è ancora in Iran. Da lì è dovuta tristemente fuggire nel 1991 per rifarsi una vita e una famiglia in Canada, dopo esser stata reclusa nell'inferno di Evin, nel 1983 e a soli 16 anni, per qualche parola di troppo contro il "nuovo" corso Khomeini. Di quella terribile agonia - è stata torturata, violentata e costretta, da cristiana, a convertirsi momentaneamente all'islam per sposare il suo carceriere Ali - il mondo è venuto a conoscenza grazie al suo *Prigioniera di Teheran*, bestseller mondiale nel 2007. Un'autobiografia di rara bestialità e dolore, che ora ha un suo seguito nel suo *Dopo Teheran - Storia di una rinascita*, in libreria in questi giorni per **Cai-ri** (324 pp., € 17). A tre anni da quella catarsi interiore, Marina Nemat ha deciso di raccontare la sua resurrezione canadese con un occhio all'ultima, sfortunata rivo-

«Mousavi è un ipocrita All'Iran serve la Ebadi»

MARINA NEMAT. Dopo il successo di "Prigioniera di Teheran" ritorna la scrittrice cristiana torturata a 16 anni nell'inferno di Evin. «Il regime cadrà. Sakineh? Un poster di facciata che però salverà vite».

luzione dell'Onda Verde in Iran.

Un'opera che arriva, perché Marina, in tour italiano per la promozione del libro (oggi incontrerà i lettori a Milano, domani sarà a Roma) è ancora «molto preoccupata per i prigionieri politici in Iran». «Io sono riuscita a rifarmi una vita», dice al *Riformista*, «ma il fardello di quelle sofferenze non muore mai, è il nostro Olocausto». Leggendo *Dopo Teheran*, sembra che l'unica salvezza, nell'Iran di Ahmadinejad, sia la fuga. «Ma non ci può essere una vita normale per i torturati dell'Iran», spiega la Nemat. «Hai visto morire i tuoi amici, convivi tutti i giorni con questa tragedia infinita. Se mettesti piede in Iran verrei arrestata o uccisa».

Con la repressione dell'Onda Verde il regime di Khamenei e Ahmadinejad ha dimostrato tutta la sua folle violenza. Qualcuno dice che l'Occidente ha lasciato troppo soli i ragazzi di Teheran. Marina smentisce: «Non impor-

ta l'interessamento degli Stati Uniti. Loro entrano in gioco solo quando c'è business. Ma il nostro business sono la libertà e i diritti civili. E questi non passano per l'America. Se non ci sbarazziamo noi della Guida Suprema, non ci sarà mai democrazia».

Ma la democrazia, per la Nemat, non passa neanche per il leader riformista Mousavi: «Assolutamente no. Mentre io, ragazzina, ero in carcere in Iran lui era primo ministro. Se davvero teneva ai diritti umani come dice oggi, perché ha taciuto mentre centinaia di migliaia di iraniani venivano massacrati?». E allora dove nasce l'ottimismo per un Iran libero che si evince dal libro? «Dal tempo. Non puoi fermarlo e farà il suo corso. Il regime cadrà. Resta da vedere come: se per una rivolta popolare o perché crollerà su se stesso». A quel punto cosa nascerà dalle sue macerie? «Bella domanda. Credo in Shirin Ebadi. Ma forse l'Iran non è pronto per un leader donna. Quello che è

certo è che la gente non ha bisogno di un'altra ideologia, politica o religiosa che sia. I gruppi oppositori al regime sono sempre più marxisti e islamisti. E così, prendono molti fondi dall'estero, non so da chi, ma invece di unirsi, pensano solo a dividersi per le loro singole ideologie».

Domanda inevitabile: Sakineh & Co. Perché il mondo non si è mosso prima per le altre martiri d'Iran? «Perché voi non sapete che il regime sa silenziarle molto bene, con continue minacce e privazioni. Sakineh è stata fortunata ad avere figli coraggiosi che hanno chiesto aiuto al mondo. È certo diventata un "poster" di facciata dei prigionieri in Iraq. Ma per questi ultimi è sempre meglio averla una facciata, che non averla». Per una cristiana condannata a morte per blasfemia come Asia Bibi in Pakistan, però, si sono mossi in pochi. «Purtroppo i cristiani e le altre minoranze sono stati sempre in fuga dal medio oriente», dice Marina. «Ma è vero, anche su questo punto c'è grossa disinformazione. Troppe persone non sanno nemmeno che in Iran o Pakistan vivono cristiani. Per casi del genere bisogna indignarsi senza sosta e informare il mondo. Adesso è l'unico modo per proteggere le vittime».

